



Foto Ansa

## PORTA A PORTA A Bruno Vespa anche la benedizione in udienza di Benedetto XVI

ROMA L'incoraggiamento a proseguire nel suo lavoro. È questo il viatico che - a quanto apprende l'Adnkronos, Papa Benedetto XVI ha inteso dare a Bruno Vespa, autore e conduttore di Porta a Porta, il programma di approfondimento in-

formativo della seconda serata di Raiuno. L'esortazione di Joseph Ratzinger è arrivata al popolare giornalista dopo la tradizionale udienza generale del mercoledì nell'aula Paolo VI, nel corso di un colloquio, a margine, insolitamen-

te lungo.

Vespa è stato intrattenuto da Benedetto XVI assieme alla sua famiglia - la moglie Augusta Iannini, magistrato, e i figli Federico e Alessandro, di 27 e 24 anni - in occasione del suo 31° anniversario di matrimonio. Il pontefice si è mostrato perfettamente al corrente e informato del lavoro che il conduttore di Porta a porta svolge in Rai, annoverando evidentemente fra i suoi telespettatori affezionato anche il Papa.

## CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE Per il No al referendum, oggi e domani un convegno per «Fare la differenza»

LA CASA INTERNAZIONALE delle Donne di Roma e le associazioni promotrici del Documento «L'Italia che verrà: un nuovo patto tra donne e uomini per la Democrazia» organizzano oggi e domani un convegno a Roma (via della Lunga-

ra 19) «Fare la differenza con un nuovo patto tra uomini e donne per la democrazia a partire dal Referendum». Associazioni femministe e femminili ricordano che «più volte siamo scese in piazza contro una politica

misogina e coniugata al maschile». Per «fare la differenza» occorre un lungo processo di impegno e di dialogo politico tra soggettività differenti. Dialogo che può partire solo se si mantengono le principali caratteristiche della Costituzione che una legge assurda vorrebbe stravolgere, rendendo inagibili i meccanismi di dialogo sociale su cui è cresciuta in Italia la partecipazione politica delle donne sin dal 1946». L'incontro inizierà sabato alle 16.

# Fassino: vinca il No, poi il confronto

### «La proposta della Cdl mescola separatismo incosciente e neocentrismo autoritario»

di Tonino Cassarà / Torino

«LA COSTITUZIONE può essere aggiornata. Gli stessi Padri Costituenti lo avevano previsto, ma la proposta dal centrodestra è un pasto indigeribile di separatismo e neocentrismo». Lo ha detto ieri al Museo della Resistenza di Torino il segretario dei Ds, Pie-

ro Fassino. Dietro il pastone avvelenato della devolution si nasconde, dice Fassino, l'idea di un separatismo incosciente «che creerebbe discrepanze e ingiustizie. Le ragioni del nostro non sono ragioni di merito perché sappiamo che servono buone riforme, ma sappiamo anche che quella proposta non lo è». Infatti la revisione costituzionale della destra vuole un tipo di separatismo «che non rafforza il federalismo, ma semplicemente determina la disarticolazione dell'uguaglianza delle opportunità dei diritti dei cittadini». Per tutti, Fassino ha citato l'esempio della sanità: «In Italia la sanità è gestita dalle regioni, in uno scenario nazionale che assicura a tutti le stesse prestazioni. Con la devolution non avremmo più un sistema sanitario nazionale gestito da 20 regioni, bensì 20 sistemi sanitari regionali del tutto separati. Ecco perché parlo di separatismo: ciascuno di questi venti sistemi, nel giro di poco tempo deciderà quali livelli di assistenza erogare. Con la conseguenza che non avremmo più in Italia l'uguaglianza dei diritti delle prestazioni e delle opportunità». Ma il discorso sulla sanità può essere fatto anche sull'istruzione, la formazione professionale e la sicurezza: «Per tutte quelle materie sottolineate il segretario dei Ds - che con la devolution vengono disarticolate in un separatismo che nulla ha a che spartire con il federalismo». Infatti nel progetto di revisione su cui gli italiani voteranno non c'è il federalismo fiscale, rinviato di altri tre anni. Fassino ha poi ironizzato sul fatto

che vi sia una palese esaltazione dei localismi in una situazione in cui «emerge un rigurgito neocentralista che mostra una profonda contraddizione. Si accentra ciò che dovrebbe essere deciso in periferia e al contrario ciò che è competenza dello stato viene delegato all'ente locale». Fassino ha poi evidenziato le distorsioni prodotte dagli eccessivi poteri al presidente del Consiglio e dallo svuotamento di quelli del Presidente della Repubblica: «Da una parte si vuol dare al capo del governo i poteri forti tipici del Primo Ministro britannico o del Cancelliere tedesco, senza le relative le garanzie di controllo; dall'altra si svuota il ruolo del Presidente della Repubblica, riducendolo ad un esecutore notarile». Per il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, Non si può mentire ai cittadini: «il referendum dà la possibilità di aprire una seria discussione sulle riforme solo se vincerà il fronte del No». Per Mercedes Bresso, «Se mai dovessero vincere i sì, si aprirebbe una pagina nera per il nostro paese che si troverebbe di fronte a rischi inimmaginabili». «Subito dopo la vittoria dei no - ripete Fassino - siamo pronti ad aprire una fase di confronto fra tutte le forze politiche, di maggioranza e minoranza, per approdare a riforme costituzionali e istituzionali che diano al Paese un assetto stabile». Per Chiamparino è «importante ripensare alle riforme del centrosinistra fatte a fine legislatura e a colpi di maggioranza. Dopo il NO bisogna avere aprire un confronto con l'opposizione». Le dichiarazioni di Bossi, conclude Fassino, sono «sconcertanti. Più che una minaccia, è il tentativo di darsi coraggio. Sono parole offensive per i cittadini e che Bossi non avrebbe dovuto pronunciare. Degne di Borghesio, che è sempre fuori dalle righe».



Il segretario dei Ds Piero Fassino Foto di Peri/Ansa

### Anche i medici indicano: votare No

ROMA Le associazioni e i sindacati medici aderenti al comitato «Solidarietà e Salute», tra cui Fimmg, Annao-Assomed, Sumai, Ipasvi, e Codici, si schierano per il No al referendum sulla devolution del prossimo 25 e 26 giugno, con lo slogan «Votare no fa bene alla salute». Un voto che però, dicono i medici, vuole rimanere legato alla sfera meramente sanitaria mantenendosi fuori dal resto delle questioni politiche. «Non si tratta di un discorso partitico o di schieramento - ha detto Mario Falconi, presidente della Federazione italiana medici medicina generale (Fimmg) - perché gli altri aspetti oggetto della consultazione referendaria non ci interessano. Quello che vogliamo sia chiaro è che noi siamo contro la creazione di 21 sistemi sanitari regionali diversi, dove la possibilità di ricevere cure adeguate cambi a seconda che si nasca a Trento o a Pantelleria. Noi siamo amici di chi porta la bandiera della solidarietà in salute rispettando quanto dice l'art.32 della Costituzione». Anche per i firmatari dell'appello delle riviste cristiane, «nella riforma promossa dalla Lega e approvata da tutto il centro destra»: «il Parlamento è travolto, la vita della Camera è condizionata a quella del governo, la rappresentanza popolare è smembrata in una maggioranza dotata di tutti i poteri e una minoranza senza diritti, l'unità nazionale che comporta pari opportunità per tutte le regioni è compromessa e gli istituti di garanzie sono snaturati e mortificati». Il 25 e il 26 giugno saranno un momento fondamentale che gli italiani non dovranno sottovalutare, perché, come sottolineano gli organi di stampa cristiani, «per la prima volta dal 1946 il potere costituente torna al popolo». Si annuncia così una mobilitazione generale sui diversi fronti: i costituzionalisti scenderanno in piazza domani a Genova, il 22 a Milano e il 23 a Roma, probabilmente alla presenza dei leader dei tre sindacati confederali e del centro sinistra. Anche i cristiani annunciano «la partecipazione a una grande manifestazione nazionale unitaria di tutto il fronte democratico per il No».

### SINDACATI «Diciamo No alla frantumazione della scuola»

ROMA «No alla frantumazione della comune identità culturale». È l'appello dei tre segretari generali dei sindacati di categoria della scuola Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, rispettivamente Enrico Panini, Francesco Scrima e Massimo Di Menna a votare No al prossimo referendum del 25 giugno. «Il testo della legge di riforma costituzionale - spiegano i tre segretari generali in una lettera-appello - approvato definitivamente dal Senato della Repubblica il 16 novembre 2005, concernente Modifiche alla parte seconda della Costituzione, modifica ben 53 articoli della Costituzione». «La nuova riforma costituzionale intende affidare alla competenza legislativa esclusiva delle regioni l'organizzazione scolastica e la gestione delle istituzioni scolastiche». «Diciamo No - ribadiscono - alla frantumazione della comune identità culturale per la difesa del sistema scolastico nazionale Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola - conclude l'appello - invitano il personale della Scuola ad andare a votare e a votare no per evitare la frantumazione della scuola italiana in tanti sistemi regionali». g.v.

## L'appello: si azzeri una pessima controriforma Con il No duecento costituzionalisti. E i «cristiani per la Costituzione»

di Lucia Sali / Roma

CRESCERE il fronte del no al referendum del 25 e 26 giugno: per «azzerare la pessima controriforma» della Cdl scendono in campo anche i costituzionalisti e le riviste di ispirazione cristiana con due appelli diversi ma comuni nello spirito. «È una decisiva occasione per azzerare una riforma che investe parti essenziali della Costituzione. Il nostro proposito, dichiarato due anni fa, è stato: aggiornare, non demolire la nostra Carta ma le riforme coerenti con i principi fondamentali della Costituzione possono realizzarsi solo se viene cancellata questa pessima controriforma», afferma il manifesto firmato da 178 professori di diritto costituzionale e 17 tra presidenti e vicepresidenti emeriti della Consulta, tra cui Leopoldo Elia, Antonio Baldassarre, Enzo Cheli, Giuliano Vassalli e Gustavo Zagrebelsky. Un'impostazione condivisa anche dall'appello lanciato da una quarantina di riviste di area cristiana che vanno dai paolini ai comboniani, inclusi Azione Cattolica, Gruppo Abele, evangelici, metodisti e valdesi. «Se nella sto-

ria del nostro paese hanno svolto un ruolo di rilievo le tradizioni del cristianesimo democratico e del cristianesimo sociale, oggi sembra del tutto opportuno e necessario che emerga un'iniziativa di "Cristiani per la Costituzione", per salvarla nel momento in cui è "aggredita" - spiega il documento - La difesa della Costituzione vigente non vuol dire peraltro che singole sue disposizioni o istituti non possano essere modificati se necessario». Modifiche che, se vincerà il "No", non dovranno più essere «imposte a colpi di maggioranza», ma dovranno essere condivise da tutti e dunque «approvate a maggioranza qualificata», come sottolineano i costituzionalisti. La riforma concepita dalla Cdl, infatti, sebbene modifichi solo la seconda parte del trattato costituzionale, crea gravi incongruenze per l'applicazione di quei principi e valori fondamentali espressi nella prima. La devolution, infatti, secondo i costituzionalisti «ferisce l'unità nazionale, attribuendo alle Regioni competenza esclusiva in materie che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni per i diritti alla salute e all'istruzione», senza contare che la riforma «concentra nel primo mini-

stro poteri che rendono del tutto squilibrata in senso autoritario la forma di governo dell'Italia, isolandola dagli stati liberal-democratici». Anche per i firmatari dell'appello delle riviste cristiane, «nella riforma promossa dalla Lega e approvata da tutto il centro destra»: «il Parlamento è travolto, la vita della Camera è condizionata a quella del governo, la rappresentanza popolare è smembrata in una maggioranza dotata di tutti i poteri e una minoranza senza diritti, l'unità nazionale che comporta pari opportunità per tutte le regioni è compromessa e gli istituti di garanzie sono snaturati e mortificati». Il 25 e il 26 giugno saranno un momento fondamentale che gli italiani non dovranno sottovalutare, perché, come sottolineano gli organi di stampa cristiani, «per la prima volta dal 1946 il potere costituente torna al popolo». Si annuncia così una mobilitazione generale sui diversi fronti: i costituzionalisti scenderanno in piazza domani a Genova, il 22 a Milano e il 23 a Roma, probabilmente alla presenza dei leader dei tre sindacati confederali e del centro sinistra. Anche i cristiani annunciano «la partecipazione a una grande manifestazione nazionale unitaria di tutto il fronte democratico per il No».

GIAN PIERO ORSELLO

## REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO 78 L'ibrido pasticcio della devolution

A proposito della cosiddetta devolution, che stravolge il titolo V della Costituzione (già oggetto di opportune modifiche da parte della maggioranza di centro-sinistra nella legislatura 1996-2001, con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, confermata dal successivo referendum popolare), vale la pena considerare attentamente i numerosi articoli proposti (dal 37 al 50) che già abbiamo avuto modo di commentare e di criticare. Si tratta dello stesso ibrido pasticcio già considerato a proposito del sistema legislativo, distinto tra una Camera che dovrebbe legiferare sul piano nazionale ed un Senato federale che dovrebbe avere competenze legislative solo nelle materie di iniziativa regionale.

Secondo la proposta di riforma costituzionale della destra la potestà legislativa è esercitata da Stato e Regioni, in una infinità di materie importanti, giacché alle cui competenze previste dall'art. 117 dell'attuale Costituzione si aggiungono: la promozione internazionale del sistema economico e produttivo nazionale, la politica monetaria, la tutela del risparmio e del credito in ordine agli istituti di credito a carattere regionale, la tutela della concorrenza con riferimento alle organizzazioni comuni di mercato, la polizia amministrativa regionale, le norme generali sulla tutela della salute, la sicurezza e le qualità alimentari, la tutela del lavoro, le grandi reti strategiche di trasporto e di navigazione e le relative norme di sicurezza, l'ordinamento della comunica-

zione di interesse regionale, compresa l'emittenza in ambito regionale, l'ordinamento delle professioni intellettuali e quello dell'iniziativa sportiva regionale, la produzione strategica, il trasporto e la distribuzione dell'energia, la promozione in ambito regionale dello sviluppo delle comunicazioni elettroniche, il coordinamento interregionale in ordine alla tutela dei beni culturali ed alla ricerca scientifica e tecnologica. Ma l'aspetto più grave e pericoloso è nel modificato quarto comma dell'art. 117 della Costituzione, che assegna alle Regioni la potestà legislativa esclusiva nelle seguenti materie: assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione (nel rispetto della loro auto-

nomia), definizione dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione, polizia amministrativa regionale e locale, ed inoltre ogni altra materia non espressamente riservata alla legislazione statale. Rende ancora più vistosa la disintegrazione dell'unità nazionale l'ulteriore comma all'art. 117 della Costituzione, in base al quale si potrebbero realizzare con leggi regionali intese fra Regioni diverse con la previsione dell'istituzione di organi amministrativi comuni, mentre il principio di sussidiarietà, che riguarda Comuni, Province, città metropolitane, Regioni e Stato, può estendersi alle misure fiscali. In ogni Regione è previsto il Consiglio delle autonomie locali come organo di

consultazione, concertazione e raccordo fra Regioni ed Enti locali. Dovrebbe coordinare il Senato federale, i Comuni, le Province, le città metropolitane e le Regioni, ma la tanto conclamata autonomia regionale trova una pesante e contraddittoria limitazione nel proposto art. 45, in base al quale se il Governo ritiene che una legge regionale pregiudichi l'interesse nazionale, può sottoporre la questione al Parlamento in seduta comune, che può annullare (a maggioranza assoluta) quell'iniziativa regionale: va notato che nella parte riguardante le competenze legislative dello Stato non si contempla alcuna norma per il Parlamento in seduta comune, mentre ci si dilunga sulle diverse e distinte competenze della Camera dei deputati e del Senato federale.